

terricio. A un certo punto parti, improvvisamente ingiustificata, la carica».

**Questa volta, però, gli studenti reagiscono.**

«Sì. Prima ci fu il solito fuggi fuggi. La polizia picchiava duro coi manganelli. Poi chissà, la situazione produsse una specie di ispirazione. C'erano le panchine dei giardinetti. Qualcuno cominciò a smontarle e a usare i pezzi di legno per difendersi e contrattaccare. I poliziotti erano ben equipaggiati, ma molto meno numerosi. Saranno stati cento, duecento. Alla fine furono ridotti a mal partito. Qualcuno di loro tirò fuori il fazzoletto bianco. Incredibile: la polizia si arrendeva!».

**Si è parlato poi di «provocatori»**

«Vidi alcuni che diedero fuoco al-

le macchine della polizia utilizzando la benzina dei serbatoi. Certo sembravano più «esperti». Erano «infiltrati» di destra? Allora gli studenti di destra erano ancora nel movimento. Ma la dinamica degli eventi mi sembrò spontanea».

**Anche Bologna menò le mani?**

«Ero già un non-violento. Diciamo che fui uno spettatore attivo. Avendo qualche altro corteo alle spalle, cercai di evitare il peggio. Quando gli studenti entrarono in facoltà per riprenderne possesso, urlai inutilmente che era un errore imbroglione».

**Perché?**

«Poco dopo arrivarono le camionette della Celere. Gli studenti furono imbottigliati, malmenati, e arre-



stati...».

**E tu?**

«Ero rimasto fuori, con altri. A un certo punto scappavo sulla collina con una camionetta alle spalle. Ebbi davvero un po' di paura. Poi scivolai. Questo disorientò i miei inseguitori. Quando mi rialzai trovai rifugio nella sede dell'Accademia di un paese scandinavo, che accolse noi giovani ma non fece entrare i poliziotti».

**Alla fine sapevi di aver partecipato a un evento storico?**

«Non direi. Però pensai che forse una «svolta» c'era stata. L'orgoglio della nostra reazione. Un di più di politicizzazione, che poi si sarebbe evoluta anche negativamente, con l'estremismo dei gruppuscoli. Il



Alcune immagini degli scontri alla facoltà di Architettura di Roma il 1 marzo del 1968

Alberto Leiss

# Sessantotto

SEGUE DALLA PRIMA

Proviamo a dare una definizione del '68, la più semplice e schematica possibile: fu un grande movimento di massa, a carattere internazionale, che coinvolse sul piano mondiale prima le avanguardie e poi settori larghissimi delle nuove generazioni, modificando in modo stabile - e unificando - comportamenti, abitudini, modi di pensare, di parlare, di scrivere, di leggere, di stabilire le relazioni umane, di concepire il giusto e l'ingiusto, la libertà e l'oppressione, forse persino il bello e il brutto. Poi si potrebbe aggiungere una annotazione, che detta oggi fu un certo effetto, ma è oggettiva: il '68 fu quasi ovunque un movimento comunista, o comunque a fortissima ispirazione comunista. Forse fu il più vasto movimento comunista della storia, almeno a partire dagli anni venti.

È difficile ragionare sul '68 senza considerare un fenomeno internazionale, unico. Tuttavia in ogni paese ci fu un '68, simile agli altri, ma con delle sue specificità. Il '68 italiano ebbe delle specificità importanti. Una soprattutto: durò nel tempo. Forse si potrebbe sostenere che durò fino al '77, cioè finché fu seppellito da uno dei suoi figli, il più piccolo e il peggiore: il terrorismo.

L'altra fondamentale specificità del '68 italiano è che quasi subito stabilì un rapporto strettissimo con il movimento operaio. L'Italia non è il solo paese dove il '68 trovò delle alleanze: in America il movimento studentesco si unì al movimento dei neri, all'est si unì al dissenso anti-sovietico, nei paesi dell'America Latina, in Spagna e in Grecia fece fronte con le forze antifasciste. La caratteristica speciale del '68 italiano è che l'alleanza tra studenti e operai portò a risultati concreti e immediati - i contratti del '69, lo statuto dei lavoratori, il rafforzamento dei sindacati - e non fu subito sconfitto, come successe in altri paesi.

Si è detto e si è scritto spesso, recentemente, sulla assenza di una classe dirigente credibile della destra italiana. Quali sono le

## Che disastro se non ci fosse stato

PIERO SANSONETTI

cause di questo vuoto? Probabilmente risalgono proprio a trent'anni fa, il '68 qui in Italia fu un fenomeno che invase nel profondo le scuole, le università e la cultura. Ne condizionò e ne modificò tutti i criteri formativi. Intaccò alla base e ricostruì le idee fondamentali, i valori, i metodi dello studio, della discussione, della politica. Non trovò molti avversari su questo piano. Dilegò. La borghesia italiana dapprima restò esterrefatta di fronte alla grande ribellione che coinvolgeva i suoi figli migliori - anzi, era guidata proprio da loro. Non la capiva, non se la sapeva spiegare, assolutamente non se l'aspettava. Poi reagì in modo molto parziale, miope. Con una sola preoccupazione in mente e un solo metodo di risposta. La preoccupazione era quella di salvare l'essenziale del proprio potere: i soldi, la borsa, l'economia capitalista. Nient'altro. Il metodo di risposta fu quello della violenza: la repressione della polizia e le trame dei servizi segreti, cioè le stragi, gli attentati, la deviazione delle indagini. In questo modo la borghesia conservatrice perse completamente la propria leadership, non riuscì più a influenzare la cultura e tantomeno la formazione delle generazioni successive.

Non sarà questo il motivo per il quale la destra italiana è rimasta senza ceto politico? Oggi, se andiamo a guardare nelle file di

Forza Italia, o tra gli intellettuali politici conservatori, o moderati, scopriamo che la maggioranza - almeno tra i più importanti - viene dal '68. La destra è costretta a cercare il suo personale dirigente tra gli ex della sinistra. Questa non è una delle vittorie postume del movimento studentesco?

Il '68 fu essenzialmente conflitto. Forse per questo sembra così lontano, così vecchio, astruso. Oggi la politica ha completamente cambiato il proprio stile e anche il proprio ruolo. Il succo della politica di adesso - non solo in Italia, ma in Italia special-

mente - è lo sforzo per risolvere i problemi, appianare i contrasti, gli scontri di interessi, far convivere le differenze di idee. È un ruolo di mediazione. In tutto il mondo la sinistra ha accolto una parte delle idee forti della destra - modificandole, attenuandole - e la destra aveva fatto la stessa cosa, negli anni passati, con alcuni valori della sinistra. Il succo della politica del '68 era l'opposto: sollevare il problema, provocare lo scontro, accendere il conflitto. Fu la sua immensa forza. Un movimento così giovane non avrebbe mai avuto la capacità



Julian Beck del Living Theatre in una scena dell'Antigone

si trama: il primo marzo Eugenio Scalfari, direttore dell'«Espresso», e il redattore Lino Jannuzzi vengono condannati per diffamazione in ordine alle coraggiose inchieste giornalistiche sul Sifar. Ma per l'Italia delle stragi, quella che ferisce tutti e per cui si scende in piazza, bisognerà aspettare un anno. Ci si appassiona ancora, come spettatori a teatro, a grandi delitti borghesi: i coniugi egiziani Bebawi, dopo quattro anni di un processo nel quale - in sincronia perfetta - si erano accusati a vicenda, vengono condannati a 22 anni per l'omicidio, a Roma, dell'amante di lei; ad Acapulco il conte Cesare d'Acquarone viene ucciso dalla suocera. I padroni, a volte, si comportano tanto da padroni delle ferriere, che gli operai prendo-

no a pugni gli ottocenteschi busti dei fondatori delle aziende: in aprile viene rovesciato in piazza, a Valdarno, quello di Gaetano Marzotto.

Il passato è presente: Ignazio Silone, uscito dal Pci per non avallare le purghe staliniane, pubblica «L'avventura di un povero cristiano»: la storia di Celestino V, papa che, come lui, fece un «gran rifiuto». Il futuro è presente: scoppia come un petardo «Il partigiano Johnny», romanzo po-

stumo di Beppe Fenoglio, dove la Resistenza è raccontata senza miti, in una lingua sperimentale, mezza italiana mezza americana. Franco Basaglia pubblica «L'istituzione negata», un saggio che provocherà, qualche anno dopo, la rivoluzione dei matti da legare.

Per un normale bandito all'antica che viene catturato, Graziano Mesina, ne vengono condannati all'ergastolo tre, Cavallero, Notarnicola e Ro-

per risolvere il problema di dove arrivare. Sapeva però, benissimo, da dove partire.

Non ha senso dare un giudizio sulla validità di questa politica e di quella. Dire quale è la migliore. Allora il mondo era completamente diverso. Ad esempio, qui da noi, era diviso in classi in modo molto rigido, e le classi difendevano interessi e aspirazioni che tra loro erano in guerra perenne e non erano conciliabili. Era impossibile fare politica senza fare esplodere il conflitto. Oggi non è più così. Anche perché la politica del '68 ha imposto modifiche profondissime nelle nostre società, rendendole più moderne, più aperte, meno socialmente frantumate.

Torniamo alla domanda fondamentale: ha vinto o ha perso il '68? Provo a rovesciarla: cosa sarebbe oggi l'occidente e cosa sarebbe l'Italia - se non ci fosse stato il '68? Ricordiamoci come eravamo nel 1967. Il mondo sviluppato era diviso in tre grandi aree: i paesi democratici, l'oriente comunista e un certo numero di nazioni governate da regimi fascisti, in America e in Europa. I paesi democratici non erano esattamente quello che sono adesso. Le ingiustizie sociali erano profondissime. La maggioranza delle popolazioni vivevano sulla soglia della povertà. La libertà, riesaminata con gli occhi di oggi, era molto limitata e riguardava pochi. Sia la libertà po-

litica, sia quella del costume, sia persino la libertà nella vita vissuta: nelle famiglie, a scuola, in ufficio. Le donne - la stragrande maggioranza delle donne - viveva in una condizione di subalterità accentuatissima, ai limiti della vera e propria oppressione, della schiavitù. La cultura di massa era limitatissima, perché la grandissima parte dell'umanità non aveva avuto accesso all'istruzione. Il sesso era un tabù.

Tutto questo grigiore fu spazzato via in poco tempo. In pochi anni. Il sessantotto fu un ciclone che costrinse la borghesia a cambiare strada, a rinunciare ai suoi sogni politici di tranquilla e pigra conservazione burocratica e ad affrontare il mare aperto della Storia. Non è vero che il sistema capitalistico era comunque destinato da Dio agli sviluppi che poi ha avuto, con un'incredibile crescita del welfare e delle libertà personali e politiche di tutti. Allora era ancora in bilico, tanto è vero che foraggiava, e talvolta promuoveva i regimi fascisti (che negli anni successivi, uno ad uno, abbandonò).

Facciamo un po' di fantapolitica. Cosa saremmo oggi, se non ci fosse stato il '68? E i sistemi politici occidentali, se non avessero subito la profonda riforma di quegli anni, sarebbero mai riusciti a vincere la loro sfida con l'est? Chissà, forse un giorno scopriremo che anche l'89 è figlio del '68.

voletto, che si dichiarano, alla sentenza, banditi guerriglieri. Alle Olimpiadi di Città del Messico gli atleti afro-americani Tommie Smith e Tom Carlos (all'epoca vengono chiamati negri) ricevono la medaglia col pugno alzato. (L'Italia tocca il minimo storico del suo medagliere: tre ori, uno a Klaus Dibiasi per i tuffi, quattro argento, nove bronzi).

Ma da un altro punto di vista, quello della quotidianità, il colore del '68 è «Azzurro»: è il titolo della canzone di Paolo Conte che Adriano Celentano canta con sensualità animalesca al festival di Sanremo, e che parla di desiderio, treni e baobab, con una fantasia che fa sbiadire i sogni attuali di vacanze invernali alle Maldive. La sensualità in tv, di solito, se c'è, è metaforica: sceglie le forme del cavallo bianco che pubblicizza il bagno-schiama Vidal. Continua, disciplinata, a togliersi ogni sera il cappello l'ispettore Rock della Brillantina.

A Roma apre un cineclub, il Filmstudio. Il cinema è amatissimo da militanti e cani sciolti del movimento. Pasolini procede per la sua strada: esce «Teorema» e gli viene sequestrato per oscenità. Alla Mostra di Venezia, dove gli autori capeggiati da già

anziano Zavattini contestano, vince il film del rigorosissimo Alexander Kluge, «Artisti sotto la tenda del circo perplesso».

Sono da affrontare nuove crudeltà di cronaca nera: un povero bambino, Ermanno Lavorini, viene trovato morto nella pineta di Viareggio e si comincia a parlare di festini perpedofili. Nuovi confini della repressione: il professor Aldo Braibanti viene condannato a quattro anni per avere plagiato, cioè «asservito psicologicamente», due ex-allievi.

Nell'arco dell'anno muoiono un premio Nobel, Salvatore Quasimodo, uno scrittore all'antica, Giovanni Guareschi, un prete-guaritore, Padre Pio, e un fabbricante di futuro, Aldo Capitini. L'anno che si era aperto con un terremoto e un governo incapace di fronteggiarlo, si chiude con un'alluvione: cento morti sono il bilancio della catastrofe che, dal 3 novembre, colpisce il Biellese. Da tutta Italia arrivano i volontari: quella creatura spontanea della società civile, vista per la prima volta a Firenze due anni prima. Sono ragazzi e ragazze, li chiamano «angeli del fango».

Maria Serena Palleri

## LE DATE

**GENNAIO.** Si prepara la bufera. Cento studenti sono sospesi per un anno a Palazzo Campana, l'università di Torino (già occupata a novembre e sgomberata a dicembre). Molti ragazzi delle medie superiori torinesi prendono 6 e 7 in condotta per aver manifestato, altri sono denunciati a Napoli. A Torino il 9 si riunisce la prima assemblea dei rappresentanti delle università in lotta. Parte un'ondata di occupazioni. La polizia interviene subito e sgombera, gli studenti ricupano: accade a Torino, Padova, Pisa, Firenze, Siena, Livorno, Lecce. A Milano viene occupato il liceo Berchet. Il 15 gennaio la Cattolica di Milano ratifica l'espulsione di Capanna, Pero e Spada. A Firenze il rettore Devoto si dimette per protesta contro la polizia.

**FEBBRAIO.** Partono le manifestazioni degli studenti medi. Si moltiplicano le occupazioni in Italia. Il 2 febbraio tocca a Roma, la più grande università italiana. L'11 febbraio parla il ministro Gui: le occupazioni sono inammissibili, si riporti la legalità. E i rettori rispondono:

rifiuto di accettare esami nelle Università occupate, ricorso alla polizia. La risposta del movimento è radicale. A Roma, nella Facoltà di Lettere, si organizzano i controcorsi: temi principali, le guardie rosse cinesi, le pantere nere, l'autoritarismo e la repressione sessuale. Si fanno vivi i fascisti: a Roma mandano panini imbottiti di spilli agli studenti che occupano, poi attaccano la facoltà

di Lettere.

**MARZO - APRILE.** Primo marzo: a Valle Giulia, a Roma, scontri durissimi tra 4000 studenti e la polizia: 150 feriti tra i poliziotti, 478 tra gli studenti. Si moltiplicano le occupazioni e le manifestazioni. Ormai anche gli studenti medi sono coinvolti: chiedono la libertà di assemblea, solidarizzano con le università occupate e con gli scioperi degli operai.

**MAGGIO.** È il mese culminante. A Parigi gli studenti scendono in piazza. Il 13 maggio sono 800.000 per le strade di Parigi. La rivolta diventa europea (sono di quei giorni le prime manifestazioni antifasciste in Spagna) e si fonde, soprattutto in Italia, con un crescendo di scioperi operai. L'11 maggio manifestazione nazionale del movimento a Pisa. Il 30 maggio, artisti e studenti di architettura occupano la Triennale di Milano dopo aver sfondato i cordoni della polizia. Gruppi di fascisti attaccano le università a Roma e Napoli, con l'indifferenza della polizia.

**ESTATE.** Pasolini su «L'Espresso» si schiera con i «poliziotti figli di poveri» attaccati dagli studenti «figli di papà». Il 28 agosto l'Associazione degli autori occupa il Palazzo del Cinema di Venezia, dopo il rinvio dell'apertura della Mostra. Interviene la polizia. Gli autori, guidati da Zavattini, terranno un controfestival.

**SETTEMBRE-OTTOBRE.** I cattolici del dissenso occupano il Duomo di Parma. Alla Pirelli di Milano ha inizio un durissimo sciopero per il rinnovo contrattuale. A Roma viene occupato il liceo Mamiani. È la scintilla da cui ripartono le occupazioni nelle scuole medie. A Firenze, migliaia di persone in assemblea all'Isolotto di Firenze esprimono solidarietà a don Mazzi, al quale il cardinale Florit aveva chiesto di ritirare la solidarietà agli occupanti di Parma.

**NOVEMBRE - DICEMBRE.** A Rimini si riuniscono i gruppi spontanei della «nuova sinistra». Corti, occupazioni, interventi della polizia nei licei di tutta Italia. Il 2 dicembre, la polizia uccide due braccianti ad Avola. Manifestazioni in tutta Italia, a Roma sfilano 30.000 studenti medi. Il 17 dicembre, il nuovo ministro della Pubblica Istruzione, Sullo, promette disponibilità. Molte fabbriche vengono occupate e a Natale.